

COLORI PALLIDI

PER STORIE FORTI

Hyuro

"Silenzio ... i muri hanno ancora molto da dire", afferma Escif, il famoso artista di graffiti spagnolo, su Hyuro.

Tamara Djurovic, conosciuta nel mondo dei plastici e dei graffiti come Hyuro, è stata un'artista argentina stabilitasi in Spagna nel 2005 e scomparsa il 19 novembre 2020 a causa di una malattia.

Ha sviluppato i suoi progetti in Argentina, Brasile, Messico, Stati Uniti, Marocco e Tunisia; così come in gran parte dell'Europa. Dalla Spagna, sebbene abbia viaggiato per tutta la penisola, è a Valencia che ha sviluppato la parte più importante della sua carriera.

Donne invisibilizzate , persone che lottano quotidianamente, promesse e sogni rotti, oggetti ordinari, emozioni sincere, scintille di vita nei labirinti urbani. Hyuro usa colori tenui, quasi pallidi che catturano la delicatezza dei suoi soggetti dipinti. Disegna abiti, situazioni, oggetti che rievocano momenti - tempi o addirittura secoli - in cui le donne erano percepite solo come casalinghe. Ecco perché le disegna senza volti, prestando particolare attenzione ai dettagli dei loro corpi. Tuttavia, al di là di qualsiasi critica specifica di genere, Hyuro esplora non solo le complessità degli esseri umani, ma si concentra anche sulle loro esperienze personali e sulle emozioni pure e difficili.

Il giorno della sua partenza Escif scrisse: «Il lavoro di Hyuro è stato un lavoro intimo e molto personale. Il suo universo è inquietante e seducente. Il suo linguaggio è sincero e vicino. La sua testa erano le sue mani e la sua pittura un regalo per le strade della città. I suoi *murales* si distinguono per la forza innata riflessa da quelle donne, a volte senza volto, che lottano quotidianamente per andare avanti. Donne combattenti che compongono un discorso di protesta, politico e con una prospettiva di genere; che ci racconta la vita quotidiana in modo delicato e artigianale.

Hyuro non ha parlato di lei ... Piuttosto, parlava con lei stessa. Ha usato la parete come uno specchio in cui cercare costantemente ed è, in questo processo infinito, che la sua pittura ha distillato l'eco di quella conversazione.

Mentre ci avviciniamo al suo lavoro, sperimentiamo l'attrazione di qualcuno che trova una finestra aperta. Hyuro ci fa questo regalo con ogni parete che ha dipinto, permettendoci di conoscere un po' di più su di lei ma, soprattutto, un po' di più su noi stessi.

In questo esercizio di riconoscimento, ci troviamo di fronte all'evidenza che la selvatichezza è uno stato primordiale in cui siamo tutti uguali. Le persone che vediamo sui suoi *murales* non sono nessuno e sono ognuno di noi... donne, lupi, bambini, amanti.... gli altri. Sì, gli altri».

Victoria Cervantes

fonti:

DissenyCV. Revista digital de disseny i cultura visual. Novembre 20, 2020

Gràffica. Revista digital. Dicembre 30, 2018. Escribe Verónica Joce